



L'INTERVISTA **FABIO FORNARI** / GASTROENTEROLOGO

Fornari in pensione dopo 41 anni di sanità «Anche da Piacenza si fanno grandi cose»

UNA CARRIERA TUTTA PIACENTINA E L'ORGOGGIO DI POTER DIRE CHE DA NOI IL FEGATO VIENE CURATO COME A PARMA, MILANO O PARIGI

Federico Frighi

● Quarantun'anni di lavoro - 24 da primario - tutti passati negli ospedali piacentini, Bobbio, Fiorenzuola, Castelsangiovanni, Piacenza (quello vecchio e il Polichirurgico nel 1994). La dimostrazione vivente e non ancora terminata - perché la pensione è un nuovo inizio - che anche qui si possono fare grandi cose. Parola del professor Fabio Fornari, 67 anni, che la legge - ma solo la legge - ha obbligato ad andare in pensione. Una vita da primario, la sua. Legata a Piacenza come un elastico. Ci si sorge fuori ma si ritorna a casa spinti dalla medesima forza.

Una risposta a chi vede la città poco attrattiva?

«Tutta la mia attività professionale (ma anche quella di altri colleghi) di ricerca scientifica e pubblicazioni dimostra che da Piacenza, volendolo, si può fare attività di alto livello. Siamo passati da una gastroenterologia da 4 posti letto ad un reparto da 16, con 1.100 ricoveri l'anno, numeri superiori a quelli di tutti gli altri reparti specialistici dell'Emilia Romagna, ad eccezione di Bologna. Siamo stati fra i primi nelle ecografie operative. Sono andato ad impararle a Bologna e Milano; poi sono tornato a farle a Piacenza. Qui abbiamo creato un ambiente di ricerca con pubblicazioni su importanti riviste scientifiche, l'ultima lo scorso mese di giugno su Hepatology che mi riempie di orgoglio. Oggi puoila-

vorare in un ospedale come quello di Piacenza portando ai tuoi pazienti cure dello stesso livello che fanno a Parma, Bologna, Milano o Parigi. Questo è stato il mio obiettivo principale di medico. Poi puoi fare ricerca, puoi essere conosciuto in ambito nazionale e internazionale, anche da qui.

Il sogno?

Lo avevamo insieme io e il professor Loris Borghi. Realizzare l'Università di medicina di Parma e Piacenza. Per vari motivi non ci si è riusciti ma ne abbiamo comunque realizzato un tassello: gli studenti di medicina e anche gli specializzandi vengono a Piacenza per fare il tirocinio. Questo è uno stimolo ad insegnare e se tu insegni sei spinto ad aggiornarti.

Come è cambiata la prospettiva per un malato di fegato da 41 anni fa ad oggi?

In un modo incredibile. Ci sono una serie di cure e possibilità diagnostiche. Oggi una manovra invasiva come la biopsia del fegato (ne ho fatte migliaia) viene quasi abbandonata. Abbiamo la possibilità di diagnosticare il tumore del fegato in fase molto precoce ed intervenire con la termocoagulazione con radiofrequenza. A Piacenza dal 2002 ad oggi abbiamo eseguito 1.650 trattamenti e 790 radiofrequenze: una delle cinque casistiche più importanti in Italia. La cosa più fantastica degli ultimi due anni è la nuova terapia per l'epatite C che porta alla guarigione il 98% dei

pazienti.

La più grande soddisfazione?

Quando incontro una persona che mi dice: le offro un caffè perché lei ha curato mio padre o mia madre. Per me è una delle più grandi soddisfazioni. Ed è possibile solo in un contesto piccolo e umano come Piacenza. Me lo hanno scritto i miei ragazzi quando ci siamo salutati: «Siamo stanchi, abbiamo un lavoro pesante, abbiamo un primario esigente ma alla fine siamo sempre sorridenti perché lui ci vuole così!».

Com'è cambiata la sanità piacentina?

Fino al Polichirurgico avevamo stenze ad 8 letti senza bagno nel vecchio ospedale. C'è poi stato un miglioramento con il Polichirurgico, un secondo con la ristrutturazione ma ancora oggi abbiamo reparti in sofferenza nel nucleo antico con stanze di 3-4 letti senza bagno. L'organizzazione è passata da tre Usl ad una sola. Abbiamo di fronte alcune sfide. Castelsangiovanni va tenuto, ha una riorganizzazione e richiama il 30% di pazienti da fuori regione. Fiorenzuola polo riabilitativo con il reparto di medicina interna e pronto soccorso. Bobbio è l'ospedale di montagna. Piacenza deve avere l'ospedale nuovo con tutte le specialità.

E il rapporto medico paziente?

Da un lato c'è una aumentata informazione. Purtroppo spesso filtrata dal dottor Google. La vita media è aumentata ma mai come oggi i me-



Dall'alto a sin., in senso orario, con il vescovo Lanfranchi, il discorso per il 118, il cuore d'oro, con la moglie Silvana

dici sono sottoposti a denunce. E' un paradosso assurdo. Spesso i medici giovani hanno paura. E se uno si fa curare da un medico che ha paura corre dei grossi rischi. Dall'altro lato è necessario da parte del medico dedicare più tempo alla spiegazione della malattia con familiari e pazienti. Bisogna anche avere la capacità di farlo. I medici danno per scontati termini che utilizzano quotidianamente.

Il suo maestro? Uno solo.

Il professor Luigi Buscarini con cui ho incominciato a Fiorenzuola e con cui ho continuato a lavorare sino al 1994. Con lui ho condiviso la mia crescita professionale. Una persona di un livello professionale e culturale altissimo. Mi ha sempre stimolato alla ricerca e ad andare al di là della quotidianità. E poi faccio un'eccezione: monsignor Antonio Lanfranchi. Un grande amico già dagli anni

'70. Quella mattina avrebbero annunciato la sua nomina a vescovo di Cesena. Lui come ogni Natale veniva a dir messa all'ospedale. Venne anche quella volta. Era il Natale 2003.

Un paziente?

Uno per tutti. La lettera della signora Maria Vittoria Grossi Todeschini pubblicata su Libertà nel febbraio 2017: "In questo reparto (gastroenterologia, ndr.) - scriveva - ho ritrovato la speranza e la voglia di vivere".

Un evento?

La grande battaglia per il 118. Andò come andò ma i medici e gli infermieri di Parma, quando ci fu la fusione, riconobbero che il 118 di Piacenza era molto più avanti.

Adesso che succede in gastro?

I miei collaboratori in ospedale sono in grado di continuare benissimo l'attività. In questo momento il dot-

tor Giovanni Aragona è il primario facente funzioni e il futuro della gastroenterologia di Piacenza è in buone mani. L'importante è che l'azienda l'aiuti, soprattutto mettendo sempre a disposizione personale e le tecnologie più avanzate.

E lei cosa farà?

Io penso che in questo momento di carenza di medici utilizzare i senior come me anche gratuitamente per dare consigli o dare un aiuto sarebbe una dimostrazione d'intelligenza. Se l'azienda lo può fare. Sarebbe sbagliato buttare alle ortiche un patrimonio di professionalità costruito in 40 anni. Per quanto mi riguarda io continuo a lavorare, a ricevere i pazienti nel mio studio. Non solo. Con la Fondazione ho lanciato il progetto alimentazione e salute e sto lavorando alla pubblicazione di un secondo libro sempre sulle scelte da fare a tavola.

DAGLI INIZI DI FIORENZUOLA ALLE MEDICINE AUSL

Uno studio su Hepatology, "bibbia" Usa di epatologia

● Nato a Piacenza nel 1951, Fabio Fornari si è laureato con lode in medicina e chirurgia a Parma nel 1976 e specializzato in gastroenterologia ed endoscopia digestiva e in medicina interna a Pavia. Dal 1977 al 1994 dapprima assistente alla divisione medica dell'ospedale di Fiorenzuola e dal 1981 come aiuto presso la divisione di medicina e gastroenterologia di Piacenza (allievo del professor Luigi Buscarini). Supera l'esame da primario risultando 39° su 446 e nel 1994 viene nominato a Bobbio, nel 1995 passa a Castelsangiovanni (medicina) e dal 1998 al

2001 a Piacenza (medicina d'urgenza). Dal 2001, sempre a Piacenza, a diviene primario di gastroenterologia ed epatologia fino alla pensione. Dal 2005 è anche direttore del dipartimento delle medicine dell'Ausl. Dal 2000 è poi professore a contratto alla scuola di specializzazione in medicina interna, gastroenterologia e geriatria di Parma; fa parte del board di gastroenterologia dell'Accademia nazionale di medicina. Nel 2017 il Ministero della Salute lo ha chiamato nella commissione di valutazione dei progetti di ricerca. E' autore di 218 pubblicazioni di cui oltre cento comparse su autorevo-

liriviste internazionali con comitato editoriale selettivo. Nel giugno del 2018 la pubblicazione più prestigiosa sulla rivista Hepatology, organo ufficiale della Società americana di epatologia. E' stato relatore a 350 congressi medici internazionali e nazionali e organizzatore dei Topics che per sette edizioni hanno portato a Piacenza il gotha della gastroenterologia italiana. Nel 2001 il gruppo piacentino guidato da Fornari (unico italiano) ha ottenuto un ambito riconoscimento al Congresso europeo di gastroenterologia di Amsterdam. Giornalista pubblicista, collaboratore ed editorialista di Libertà, ha diretto il "Giornale italiano di ecografia" e nel 2016 ha pubblicato il libro "Vivere in salute". A Piacenza ha ricevuto i premi La Salle e Cuore d'oro nonché l'onorificenza "Paul Harris".

PIROLA FAVARI
CALZATURE
UOMO - DONNA

SALDI !!!

dal 7 luglio

Via Cavour 35 - 29121 Piacenza